

GOVERNO. Dubbi su costituzionalità e copertura del piano del ministro di Balduzzi, che prevede una stretta su fumo, slot-machine e bibite zuccherate

Sanità, a sorpresa il decreto si blocca

Il decreto dovrebbe arrivare dopodomani in Consiglio dei ministri, ma ieri sono emersi alcuni dubbi. Balduzzi minimizza: «Piccoli cambiamenti o ritardi? Nessun problema».

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

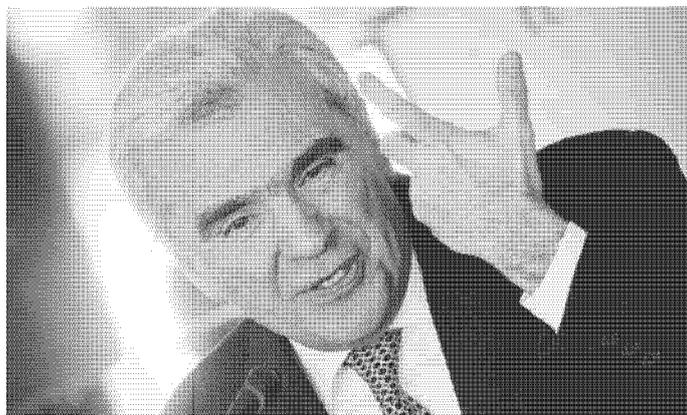
●●● Potrebbe slittare di qualche giorno, e anche perdere alcuni pezzi, il «decretone» sulla Sanità del ministro della Salute Renato Balduzzi, che punta, tra l'altro, a introdurre una stretta contro forme di dipendenza dal fumo e dai giochi, scoraggiare i consumi di bibite zuccherate, e a riformare il servizio dei medici di famiglia. Il decreto dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri dopodomani, ma ieri nella riunione preparatoria, sono emersi i dubbi di alcuni dicasteri, su «costituzionalità, merito e copertura» di diverse norme. Dubbi, per altro, espressi da diverse forze politiche su misure come la tassazione delle bibite, contestata in particolare dal Pdl. Spetterà adesso a Monti decidere se dividere, venerdì, il testo in un decreto e in un disegno di legge o se rinviare il tutto. Per Balduzzi comunque uno slittamento non sarebbe problematico: «L'ipotesi - ha confermato ieri sera - era di portare

il decreto sanità al Consiglio dei ministri di venerdì e resta il mio impegno ma se ci fosse qualche cambiamento e qualche dilazione di qualche giorno per ragioni tecniche non sarebbe un problema».

Il ministro ha anche assicurato che quelle di ieri nel governo sono state «normali e serene discussioni», e che non ci sarebbero problemi di copertura finanziaria, sollevati invece a quanto pare, dal ministero dell'Economia: «La maggior parte delle disposizioni - ha detto Balduzzi - sono senza oneri, alcune consentono entrate e alcune limitate disposizioni comportano oneri, ma così com'è il decreto è compensato». Inoltre, per ciò

che sarà il successivo esame parlamentare, il responsabile della Salute ha espresso l'auspicio, che sul provvedimento «ci siano in Parlamento due letture vere, ma che il testo non sia stravolto. Spero che le due Camere siano messe in condizione di esaminare il testo, che contiene molte misure già in esame da tempo», ha detto.

Inoltre, nel provvedimento, dovrebbero anche essere inserite norme per regolamentare la pubblicità di giochi, videopoker e slot machine e una riforma per rendere più facile l'accesso, per i pazienti che ne hanno bisogno, a farmaci considerati innovativi per una certa cura.



Renato Balduzzi, ministro della Salute

Regione, Micciché rompe gli indugi “Sono il candidato degli autonomisti”

L'ex viceministro: tra noi e i lombardiani alleanza pure alle politiche

EMANUELE LAURIA

L'ULTIMO passo, Gianfranco Micciché, lo compie pochi minuti prima delle 18. Una nota di poche righe per chiudere i giochi: l'ex leader di Forza Italia in Sicilia scioglie la riserva e si candida alla presidenza della Regione con il sostegno di Grande Sud (il suo movimento), del Partito dei siciliani di Lombardo e Pistorio (l'ex Mpa), di Futuro e libertà e dell'Mps di Riccardo Savona. «Prendo atto - scrive Micciché - della determinazione dei soggetti politici che mi hanno chiesto di guidare il progetto di autonomia politica della Sicilia e di rappresentanza piena dei suoi interessi territoriali». Aggiunge l'aspirante governatore: «Da questo momento il mio impegno sarà rivolto all'allargamento ulteriore della base politica, già molto forte, che mi sostiene».

Lo strappo è compiuto. Sull'altro fronte resta il Pdl, agganciato con il Pid di Saverio Romano al carro di Musumeci che lo stesso Micciché aveva lanciato verso Palazzod'Orleans, salvo poi scendere per «il tradimento del progetto autonomista» consegnato all'e-

sponente della Destra di Storace. Ieri mattina Micciché ha parlato al telefono con Silvio Berlusconi. Il contenuto della conversazione rimane top secret: «Non mi ha chiesto di ripensarci», dice l'ex ministro. «E in ogni caso - prosegue - abbiamo chiuso la telefonata ribadendoci a vicenda il nostro affetto». Di certo, la strada di Micciché da ieri è ancora più lontana da quella dei vecchi amici del Pdl.

L'obiettivo di Alfano, dopo aver scelto di accodarsi a Musumeci, era quello di trattenere Micciché nella grande coalizione e sganciare l'inviso Lombardo. Dopo inutili tentativi - in realtà, appena accennati - di rimanere tutti insieme, il governatore uscente ha capito che per lui e il suo partito dei siciliani non c'era posto nell'operazione-Musumeci. E ha chiesto a Micciché quali fossero le sue intenzioni. La decisione finale è stata partorita domenica, nel corso di una riunione riservata a Sant'Ambrogio fra il governatore e l'ex ministro, affiancati da Pistorio e Fallica. Lombardo ha fatto sapere di essere pronto a tentare un riavvicinamento a Casini, mediatore il presidente della Camera Gianfranco Fini. E di valutare

dunque una convergenza sul nome di Crocetta. A meno che Micciché non avesse accettato di proseguire insieme sul progetto autonomista. Anzi, di rappresentarlo in prima persona. Senza il Pdl e senza Musumeci.

Micciché ha accettato, gettando così le basi per una candidatura solo immaginata nel 2001 (quando cedette il testimone a Cuffaro) e negata nel 2008 (il Pdl gli preferì lo stesso Lombardo). L'incontro fra Fini e Lombardo, a quel punto, ha virato sull'accordo fra autonomisti e Fli. Micciché, nel frattempo, aveva rotto con Alfano, anche perché - si sussurra - il segretario del Pdl non avrebbe assicurato al leader di Grande Sud adeguate garanzie per quanto riguarda i seggi per le Politiche. E invece Micciché è sicuro che la coalizione sicilianista che si oppone ai partiti nazionali «è un esperimento destinato a proseguire in parlamento nazionale».

E se l'Mpa, ieri, ha ribadito la piena fiducia a Micciché con Nicola D'Agostino, se la stessa cosa ha fatto Riccardo Savona per l'Mps, non manca qualche distinguo dentro Futuro e Libertà. Fabio Granata deve ritirare la propria

candidatura. Mostra apprezzamento per la «scelta tattica di Fli che riapre la partita, altrimenti chiusa a favore di Musumeci». Ma aggiunge: «Con maggiore coraggio si poteva determinare un quadro diverso: ne discuteremo in sede politica». Ora Granata rinuncia a fare il vice di Micciché e designa per quel ruolo il coordinatore regionale Carmelo Briguglio. Anche fra i lombardiani c'è qualche mal di pancia. E riguarda un esponente di spicco quale Massimo Russo: a uno dei suoi più stretti collaboratori, il vicepresidente della Regione ha fatto sapere di essere deluso dalla svolta intrapresa dal partito dei siciliani. Russo non ha mai creduto davvero alla prospettiva di correre per la presidenza ma di andare con Micciché, magari come vice, non vuole saperne. Con il capo di Grande Sud non c'è mai stato particolare feeling. Russo pensa a un ritorno in magistratura e ha già cominciato a verificare con il Csm le soluzioni possibili, visto che per cinque anni non potrà più svolgere le funzioni in Sicilia.

L'ex ministro berlusconiano ufficializza la sua discesa in campo. Malumori tra i lombardiani: Massimo Russo non ci sta

La scommessa di Miccichè

“Mi candido alla Regione ma l'alleanza continuerà alle politiche”

EMANUELE LAURIA

GIANFRANCO Miccichè scioglie la riserva e accetta la candidatura alla presidenza della Regione: correrà per Grande Sud, il partito dei siciliani di Lombardo, Futuro e libertà e Mps di Savona. «Un progetto sicilianista da esportare anche alle politiche», dice. Ma non mancano i mal di pancia fra i lombardiani: il vicegovernatore Massimo Russo fa sapere di essere deluso e medita di tornare a fare il magistrato: «Ho già preso contatti con il Csm».

A PAGINA II

Il centrodestra

Musumeci avverte “Io vado avanti”

ANTONIO FRASCHILLA

VA AVANTI anche se per strada ha già perso metà coalizione. E non ci sta ad essere definito come il candidato imposto da Berlusconi e dal Pdl. Nello Musumeci lancia la sua sfida ai ribelli Gianfranco Miccichè e Raffaele Lombardo, e annuncia la sua candidatura in una coalizione che al momento comprende solo Pdl, Pid e La Destra. «Al di là di una legittima amarezza, non ho ripensamenti: sono io il vero autonomista».

A PAGINA III

Il filmato fatto con un telefonino nella residenza estiva dell'ex viceministro. "Ho relazioni che nessuno può vantare"

"Non vincerà nessuno, accordi dopo il voto"

Il Gianfranco-pensiero in un video rubato

ERA già tutto scritto in quei 5 minuti e 33 secondi di riprese "rubate". Gianfranco Micciché, alla vigilia di Ferragosto, esprimeva le diffidenze verso una metà del Pdl «che non mi voterà mai». L'esigenza di una candidatura da opporre in ogni caso agli ex amici: «Mi batto contro Cascio e lo faccio perdere, è un fatto di stomaco». La piena fiducia in una campagna elettorale in cui far conoscere «le importanti relazioni in tutt'Europa con imprenditori e banchieri» ma anche l'appoggio influente del fratello Gaetano, manager di Intesa San Paolo. E la strategia del «vincente o piazzato»: l'importante è non far prevalere l'uomo del centrodestra per arrivare, in caso di sconfitta, a un accordo di governo con Crocetta dopo le elezioni. Così parlò Micciché, in un video realizzato nella sua abitazione di campagna, a Sant'Ambrogio, 15 giorni fa. Un documento filmato da un amico di Titti Bufardecì, capogruppo di Grande Sud, e finito in rete solo per qualche ora prima di esser rimosso. Ancora doveva giocare la carta-Musumeci, l'ex forzista, e poi produrre lo strappo che lo vede adesso candidato del polo autonomista e di Fli. Ma quelle parole trafugate e finite sul web sono una testimonianza naif, fuori

dai denti, del Micciché-pensiero. Con una irresistibile chicca sugli scherzi telefonici di Montezemolo.

Le opere fatte. «Le opere che ho fatto realizzare durante la mia attività di governo devono costituire parole-chiave in campagna elettorale. Una in ogni provincia: la Palermo-Messina, la Catania-Siracusa, la funivia di Erice, il porto di Sant'Agata. Devo fare passare il messaggio che Micciché è una persona che mantiene le promesse e che le cose le sa fare».

Relazioni importanti. «Sto scrivendo un libro, per illustrare relazioni importanti che nessuno può vantare. Non sono quelle di Obama, magari, ma conosco tutti i principali imprenditori che ci sono in Europa».

Gli scherzi di Montezemolo. «Pensate che Montezemolo mi fa gli scherzi telefonici. Sì, proprio così. Mi chiama e mi dice: pronto, è la Repubblica, ma lei è amico di Dell'Utri? Davvero. La prima volta ho abboccato e ho risposto: con lei non ci parlo. Poi ho capito e ho scherzato anch'io: "Montezemolo, non mi devi rompere la m..."».

Il fratello Gaetano: «Ho un fratello che è capo di Banca Intesa. Io non lo posso dire ma è bene che si sappia in campagna elettorale. E nel momento in cui la Sicilia ha

dei problemi... Non è che lui pigghia i piccioli di Banca Intesa e mi runa certo, ma mi mette attorno a un tavolo i cinque banchieri più importanti d'Europa per trovare una soluzione. Il signor Crocetta con chi si può sedere?»

Cascio e altre affettuosità. Domanda fuori campo di un anonimo interlocutore: e se Cascio dovesse essere candidato? Risposta di Micciché: «Lo faccio perdere, ci vado contro, è un fatto di stomaco. Personale».

La strategia del miglior piazzato. Altra domanda posta a Micciché: ma il nostro competitor è Cascio o Crocetta? Replica: «Competitor non ce n'è. Certo, dobbiamo battere Cascio e arrivare secondi. Siccome nessuno può raggiungere il 40 per cento e avere la maggioranza poi possiamo proporci come la soluzione per governare». Micciché in quel momento ragiona sull'ipotesi di correre con il solo appoggio di Grande Sud. Malo scenario non è cambiato: difficilmente uno dei candidati in campo potrà raggiungere il 40 per cento.

Il gioco al massacro. Un altro dei partecipanti all'incontro chiede: ma così è un gioco al massacro. «Non c'è dubbio... No, anzi. È un gioco a salvarsi, a pararsi il c... Comunque, io credo che al-

la fine Cascio non sarà candidato». Previsione azzecata, da parte di Micciché. Non quella successiva: «Alla fine credo che sarò io il candidato del Pdl. Sarò in campo ma mezzo Pdl non mi voterà. Ecco perché sarà importante la campagna elettorale».

I termovalorizzatori. «È venuto FIRRARELLO a trovarmi. Non abbiamo parlato di politica. Io gli ho detto: i termovalorizzatori si fanno solo se non c'è la mafia. Possiamo pure scriverlo prima. Per il resto: se sono utili, i termovalorizzatori, non mi pongo il problema di chi ci guadagna. Una cosa so bene: io cinque anni fa non sono stato candidato alla presidenza non perché ho offeso Cuffaro. Non sarebbero intervenuti Matteoli o Calderoli se fosse stato questo il problema: sai che gliene fregava di Cuffaro. Il fatto è che c'era tutto un quadro, in questa materia, da garantire. Lombardo l'aveva garantito, solo che poi lo ha fatto saltare due giorni dopo l'elezione. Secondo voi perché quelli sono andati all'opposizione? Per motivi ideologici?».

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scherzi

Montezemolo mi chiama al telefono spacciandosi per un giornalista di Repubblica e chiedendomi di Dell'Utri. Gli ho detto: non mi rompere la m...

I termovalorizzatori

È venuto a trovarmi FIRRARELLO, non abbiamo parlato di politica. Gli ho spiegato che gli inceneritori si faranno solo se non c'è la mafia

Il rivale

Se dovesse candidarsi Cascio? Lo faccio perdere ci vado contro, è un fatto di stomaco. Personale. Dobbiamo battere Cascio

**L'EX-VICEMINISTRO, IN CAMPO MALGRADO LA DEFEZIONE DI GS
E PDS, ATTACCA FINI «AL TELEFONO CON PALERMO E CATANIA»**

Nel centrodestra sancita la spaccatura Due candidati: Musumeci e Miccichè

PALERMO. «Non ci sto a essere indicato come colui che non ha saputo salvaguardare l'integrità del progetto sicilianista e autonomista, consentendo la contaminazione di forze non regionaliste. Tutto quello che è successo non ha nulla a che vedere col progetto di governo della Sicilia e con una presunta contaminazione». Musumeci ha sciolto ieri la riserva sulla sua candidatura alla presidenza della Regione, anche senza l'appoggio di Grande Sud e Partito dei siciliani. Ma ha subito voluto precisare che ci entrerebbe ben poco l'«annacquamento del progetto sicilianista. Negli ultimi otto giorni - ha continuato - mi sono prodigato in mediazioni tra le varie forze, ma mi sono accordato di muovermi in un terreno minato, reso insidioso da veleni e lividi prodotti dalle vicende politiche degli ultimi anni. Ho riscontrato un tasso di odio inimmaginabile». Piuttosto, ha rivendicato che la sua candidatura, lanciata a giugno da Urso e a Ferragosto da Miccichè, è l'unica che non è stata decisa nelle segreterie romane. Invece, ci sarebbe stato lo zampino del presidente della Camera, Fini, nella decisione di Miccichè e dei lombardiani del Partito dei siciliani di defilarsi. Così, il centrodestra avrà due candidati.

«Non voglio aprire polemiche con Fini - ha detto Musumeci nel corso della conferenza stampa tenuta ieri a palazzo dei Normanni - e, d'altronde, i nostri rapporti sono noti. Credo che il telefono della presidenza della Camera, in questi giorni, sia stato impegnato in lunghe conversazioni con Palermo e Catania e questo la dice lunga sul reale interesse nei confronti della Sicilia. Come si ricorderà, lasciai An, perché Fini non accettò la regionalizzazione del partito. All'epoca ero eurodeputato. Presi più voti di Fini. Non l'avessi mai fatto».

Musumeci, dunque, porterà avanti la sua battaglia per la conquista della presidenza della Regione con l'appoggio di Pdl, Pid, Adc, La Destra e la componente Farefuturo di Urso che ieri, durante la conferenza stampa, era a palazzo dei Normanni con Storace e Scalia. «Non ho alcun ripensamento - ha aggiunto Musumeci -, ma non nascondo l'amarezza per la decisione di Grande Sud e degli autonomisti

di non sostenermi. Eppure, era stato Miccichè a fare il mio nome. Tuttavia, mi auguro che il mio amico Gianfranco possa ripensarci per il rapporto umano che ci lega e per l'intuizione politica che ha avuto lanciando per primo la mia candidatura. Lavorerò per recuperare soggetti e forze politiche che, in questo momento, hanno deciso di assumere scelte per me dolorose, ma che non mi fanno arretrare di un millimetro. Qualcuno dice che il mio progetto sia saltato? E' falso. Credo che le ragioni siano diverse e riconducibili ad altri tavoli, ad altri palazzi, ad altre città. Non mi si può chiedere di trattare con le segreterie dei partiti svolgendo un ruolo diverso da quello che intendo svolgere, cioè fare da collegamento tra il Palazzo e la gente».

La scelta di Musumeci è stata apprezzata da Urso: «Condivido pienamente la decisione di Musumeci di andare avanti con un appello alle energie migliori della Sicilia. Ciò dimostra, ancora una volta, che è il migliore candidato possibile, oggi più che mai. Un candidato libero, autorevole, popolare». Per il co-coordinatore del Pdl, Castiglione, «adesso il quadro di questa tornata elettorale è chiaro ed evidente a tutti gli elettori siciliani: da una parte ci sono le forze politiche che hanno sorretto e so-

stenuto in questi anni il disastroso governo Lombardo; dall'altra, il Pdl con le sue due liste e tutti coloro che si sono opposti a questo sistema che ha portato la Sicilia nello stato in cui versa». Anche da Misuraca è arrivato il sostegno «al progetto di Musumeci». E' annunciata per domani una riunione di tutte le componenti politiche che sostengono il candidato alla presidenza della Regione, «per elaborare la strategia di una campagna elettorale che condurremo con passione e determinazione».

Apprezzamento per Musumeci è stato espresso dal presidente del Pid, Romano, e dal presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Caputo, amico di Musumeci fin dai tempi del Msi.

L. M.

Il progetto. «Ad altri tavoli, in altri palazzi e città hanno provato a farlo saltare»



NELLO MUSUMECI

MICCICHÈ: «FARÒ DI TUTTO PER ALLARGARE IL QUADRO DELL'ALLEANZA» E' stata decisa in pochi minuti l'alternativa benedetta dagli uomini di Lombardo e Fini

PALERMO. Miccichè ufficializzerà oggi la sua candidatura alla presidenza della Regione. E non poteva essere altrimenti dopo avere sancito la rottura con Musumeci e le forze politiche che lo sostengono. D'altronde, il capo di Gs aveva richiesto, a malincuore, nel cassetto il suo desiderio di candidarsi dopo l'opposizione che si era levata dall'interno del Pdl, suo ex-partito, nonostante la «benedizione» di Berlusconi. Miccichè ha rotto gli indugi dopo aver ricevuto il sostegno del Partito dei siciliani, Movimento popolare e Fli, oltre, ovviamente Grande Sud.

E' stato un vertice di pochi minuti quello che ha deciso la candidatura: ha visto protagonisti il segretario del Partito dei siciliani, Pistorio, di Fli, Briguglio, di Grande Sud, Fallica, e il presidente dell'Mps, Savona. «Da questo momento - ha detto Miccichè - il mio impegno sarà rivolto all'allargamento ulteriore della base politica, già molto forte, che mi sostiene».

Dunque, nessun ripensamento come, invece, si era augurato nella mattinata Musumeci, speranzoso di potere riallacciare il dialogo con Miccichè che sarà suo avversario in una campagna elettorale che si annuncia molto impegnativa. Peraltro, entrambi hanno la loro maggiore base elettorale nel mondo moderato.

«La candidatura di Miccichè - ha sottolineato il capogruppo dell'Mpa all'Ars, D'Agostino - possiede le caratteristiche giuste per interpretare pienamente le esigenze di un governo a trazione sicilianista, ma soprattutto libero dai giochetti e dai complessi di subaltermità ai partiti nazionali. E' una

proposta politica seria e che apre grandi prospettive, non solo di vittoria, ma soprattutto per il futuro dell'esperienza politica degli autonomisti in Sicilia e in Italia. E mentre altri candidati stentano ad allargare la propria coalizione, gli unici elementi di novità e di vitalità provengono dal nostro fronte, certamente oggi il più forte in Sicilia».

Per Savona (Mps), presidente della commissione Bilancio dell'Ars, con Miccichè si potrà mettere in campo, «un progetto concreto, che risponderà in prima battuta ai tagli imposti dal governo nazionale recepiti nel disegno di legge del bilancio 2013. Si tratta di tagli assai incisivi sulla spesa regionale, che ha oltretutto subito un ridimensionamento nelle finanziarie 2012, rispetto ai quali si dovrà applicare certamente un processo di razionalizzazione sugli sprechi ancora esistenti, per una effettiva riqualificazione della spesa pubblica». Ha aggiunto Savona, polemicamente: «Non condivido l'eccesso di rigore di stampo terrorista portato avanti dall'assessore all'Economia, Armao. Possiamo ottimizzare le spese e si può creare sviluppo, con un governo che abbia a cuore un progetto per i siciliani».

Per domani, il segretario regionale del Pd, Lupo, ha convocato la segreteria del suo partito per fare il punto sulla situazione politica, in particolare sulle difficoltà di un'alleanza con i partiti della sinistra, contrari all'intesa con l'Udc e alla candidatura di Crocetta. Due punti che per Lupo non possono essere messi in discussione.

L. M.

DOPO LE BOCCIATURE DECRETATE DAL MINISTERO

Sette nuovi commissari per le aziende sanitarie entro lunedì prossimo

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Tra 72 ore scadono i contratti dei direttori generali di aziende ospedaliere e Asp. Il governo regionale non avrebbe deciso se procedere alla nomina di commissari straordinari o se concedere, come prevede la legge, la cosiddetta *prorogatio* di 45 giorni. Ma dovrebbe prevalere la prima ipotesi. Secondo indiscrezioni, nella seduta di giunta prevista tra domani e venerdì, quasi certamente sarà deciso il destino dei manager, anche alla luce della recente bocciatura di 6 dei 17 direttori generali operata dall'Agenas, l'Agenzia ministeriale che vigila sui servizi sanitari.

Finora i nomi dei «bocciati» sono rimasti segreti, malgrado in queste ore, si vadano sempre più facendo strada le indiscrezioni. In bilico sarebbero le poltrone di tre dei quattro manager di altrettante aziende del capoluogo dell'Isola. A rischio quindi sarebbe Salvatore Cirignotta, magistrato in aspettativa e attuale direttore generale dell'Asp di Palermo, la più grande azienda sanitaria d'Italia, vicino all'assessore alla Salute, Russo. Stessa sorte per Salvatore Di Rosa, primario di medicina in aspettativa e manager dell'azienda Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello, e ancora per Mario La Rocca, ingegnere e dirigente regionale in aspettativa, attuale direttore generale dell'azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Palermo.

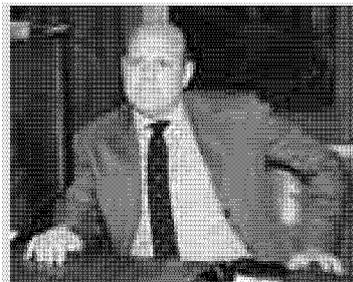
Gli altri tre direttori con il destino

sospeso sarebbero l'attuale manager dell'Asp di Enna, Nicola Renato Baldari, e i due ex-direttori dell'Asp di Ragusa e di Siracusa, rispettivamente Ettore Gilotta e Franco Maniscalco che si sono dimessi nelle scorse settimane. Aziende già commissariate e alle quali hanno assegnato Salvatore Cirignotta, però potrebbe essere «bocciato» a Palermoad *interim* a Ragusa e Mario Zappia a Siracusa.

Quindi, stando alle indiscrezioni, l'assessore Russo dovrà procedere entro venerdì, o al massimo lunedì, prossimi alla nomina di sette nuovi commissari straordinari che sarebbero i cosiddetti «promossi» tra gli attuali manager: Salvatore Cantaro (Asp Caltanissetta) che secondo alcune voci avrebbe rischiato anche lui di finire sotto le forche caudine dell'Agenas; Fabrizio De Nicola (Asp Trapani); Angelo Pellicanò (Arnas Garibaldi di Catania); Armando Giacalone (Policlinico Catania); Giuseppe Pecoraro (Policlinico Messina), Francesco Poli (Cannizzaro di Catania); Armando Caruso (Papardo di Messina). Rimarrebbero, invece, a galla perché già commissari straordinari Gaetano Sirna (Asp di Catania), Carmelo Pullara (Arnas Civico di Palermo), Roberto Messina (Asp di Agrigento), Mario Zappia (Asp di Siracusa), Salvatore Cirignotta (Asp di Ragusa), Manlio Magistri (Asp di Messina). Andrebbero nominati *ex novo*, invece, altri quattro commissari - che andreb-

bero a occupare le poltrone fino alla costituzione del nuovo governo regionale, cioè all'indomani dell'elezioni previste per il 28 ottobre - nelle aziende governate dai manager che sarebbero stati «bocciati» dall'Agenas.

Una tegola, quella dell'agenzia ministeriale, che è caduta sulla sanità siciliana una settimana prima di Ferragosto e che ha sicuramente complicato i piani della Regione che avrebbe fatto a meno di occuparsi della nomina di nuovi commissari. Evidentemente, c'è anche da aggiungere che, l'anno scorso (era il mese di settembre), forse già conoscendo il loro destino, persero la poltrona per i conti in rosso due manager che gettarono la spugna prima della rimozione ufficiale. Si trattò di Salvatore Giuffrida (Asp di Messina) e Giuseppe Calaciura (Asp di Catania). Adesso la «stroncatura» ministeriale è toccata ad altri sei direttori generali, rei di non avere raggiunto gli obiettivi triennali fissati dal contratto.



MASSIMO RUSSO

SANITA'.

Secondo indiscrezioni, non sarebbe sicura la riconferma di 3 su 4 direttori generali

Scricchiolano le poltrone

ANTONIO FIASCONARO

Tra tre giorni scadranno i contratti triennali dei direttori generali e l'assessorato regionale alla Salute è chiamato a provvedere alle nuove nomine. Con le elezioni regionali alle porte - com'è noto, si voterà il prossimo 28 ottobre - e con la «clausola» della legge «blocca nomine», l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, sarà chiamato, forza maggiore a scegliere dei commissari straordinari.

La legge, in questi casi, è chiara: confermare fino al nuovo governo i direttori generali uscenti.

In città, stando alle indiscrezioni che trapelano dai corridoi «blindati» dell'assessorato regionale alla Salute, rischierebbero in tre su quattro. Anzi, a dir il vero, tre manager su quattro figurerebbero pure nel «libro nero» dell'Agenas, l'agenzia ministeriale che vigila sui servizi sanitari che, una settimana prima di Ferragosto, ha «bocciato» l'operato in Sicilia di 6 su 17 manager della Sanità.

I nomi? Finora tutto è custodito dal top secret. Non trapela nulla di ufficiale. Siamo sul piano delle indiscrezioni, dei «rumors». Ma, come spesso accade quando s'innesca il «vox populi», alla fine un briciolo anzi, forse di più, di verità c'è sempre.

Stando alle voci di corridoio, starebbero «scricchiolando» le poltrone del direttore generale dell'Asp, Salvatore Cirignotta, vicino all'assessore Russo che, oltre ad avere «governato» la più grande azienda sanitaria dell'Isola e d'Italia, dallo scorso 14 luglio è anche commissario straordinario dell'Asp di Ragusa, il cui direttore generale si è dimesso.

Stesso effetto potrebbe configurarsi per la poltrona di Mario La Rocca, direttore generale dell'a-

zienda ospedaliera universitaria Policlinico, al centro negli ultimi tempi, con la sua struttura sanitaria di via del Vespro, di alcuni casi di malasanita.

Vacillerebbe anche la sedia di Salvatore Di Rosa, direttore generale dell'azienda ospedaliera riuniti «Villa Sofia-Cervello», chiamato in questi tre anni,

tra gli altri obiettivi da raggiungere, alla unificazione ed omogenizzazione dei due ospedali storici della città.

Non rischierebbe invece nulla, Carmelo Pullara, attuale commissario straordinario dell'azienda ospedaliera «Civico» che, secondo i dati dell'Agenas,

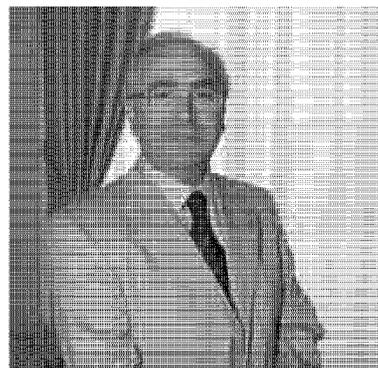
avrebbe raggiunto un ottimo risultato sugli obiettivi conseguiti nel triennio.

Insomma, se dovessimo dare credito ai «rumors», sulla città, tra due giorni si abbatterebbe, nella sanità un'ecatombe, uno «tsunami» di forte entità. Da fare crollare un sistema...

L'Agenas ha bocciato l'operato di alcuni manager. A rischio Di Rosa, Cirignotta e La Rocca



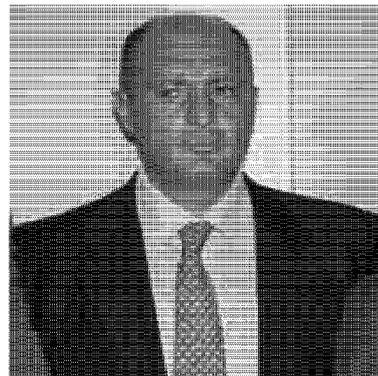
CARMELO PULLARA (COMMISSARIO AZIENDA CIVICO)



SALVATORE DI ROSA (DIRETTORE VILLA SOFIA-CERVELLO)



SALVATORE CIRIGNOTTA (DIRETTORE ASP)



MARIO LA ROCCA (DIRETTORE POLICLINICO)